

Non poteva essere che tale un individuo che scrive poesie, e in dialetto, su qualsiasi foglio di carta che si trovi sottomano, perché questo lasciare alla carta non è cercato, non è una posa; è lo sfogo di un animo puro, bambino o saggio, scevro da quegli istrionismi che fanno parte, purtroppo, del bagaglio dell'uomo politico. Era già in là con gli anni, Spaldo, ma portava bene il carico del tempo. Unico, ma grosso inconveniente: l'udito, quasi del tutto perso; ma Anna, la buona figliola, «*la rundanena*», gli trasmetteva i fatti.

Sapeva di essere un Presidente di prestigio e aveva il dono di fidarsi di chi gli stava a fianco. Eletto il 3 dicembre 1962, terminò il suo incarico il 5 novembre 1963 quando si unificò la «Romagna dei consorzi»; e fu sua soddisfazione grande perché ora la Romagna si univa. Fu eletto Presidente «onorario».

Nel nome di Aldo Spallicci — e con 'cotanta bandiera' — il primo anno di vita dell'Ente fu un prodigio di atti e di fatti; fu l'attecchire della grande pianta che si chiama «Ente», fortuna della Romagna dei vini.

Mino Madonia



Non ho mai saputo come i Madonia — che chiaramente il cognome dice della Trinacria — capitarono in Romagna. Mino, comunque, aveva preso bandiera romagnola, che aveva onorato in competi-

zioni sportive (era stato un ottimo spadaccino) in ambito nazionale.

Poi, ed anche questo aumentava il suo «peso» romagnolo, era stato nominato presidente del Consorzio vini tipici della provincia di Forlì, un «contraltare» all'Ente che, primo, si era costituito a Faenza con targa 'tutta romagnola', il che doveva aver dato fastidio a quelli del «cittadone» — così sono detti i forlivesi — che una vicenda da loro tentata da sempre e mai riuscita fosse stata realizzata a Faenza.

Quando andammo, con Pasquale Baccarini, dal Presidente della Camera di Commercio di Forlì, Evaristo Zambelli, qualche mese dopo il sorgere dell'Ente per dirgli della volontà di collaborare e chiedere tutto il suo appoggio, la risposta fu: «Stiamo anche noi dando vita ad un Consorzio: quando sarà costituito, vi farò sapere...». Erano i campanili che, non solo non facevano

capolino ma, anzi, volevano sveltare il più alto possibile e, soprattutto, dovevano avere il loro «indirizzo» nel capoluogo; la loro sede lì, da qualche parte ma... nel «cittadone».

Ma con Mino Madonia, fisicamente asciutto, da vero schermitore, viso affilato, capelli cortissimi, forti, già sale e pepe, un bel modo di porgere, un dire affabile, elegante, l'incontro «umano» fu immediato, l'entrare nella stessa lunghezza d'onda, pronto sia nella fase delle trattative per l'unificazione dei due consorzi, sia successivamente, quando lo proponemmo quale presidente dell'Ente 'unificato' e totalmente romagnolo.

Assunse l'incarico nel 1963, il 5 novembre, e lo svolse sino al 27 novembre del '69 quando, benché rieletto, ringraziò ma insistè nella sua impossibilità perché ragioni professionali lo portavano spesso fuori Romagna.

Sono stati sei anni di estrema vitalità perché in questi si è impostata e sviluppata tutta la strategia che ha segnato il divenire dell'Ente, dalla richiesta del DOC al riconoscimento dell'Ente.

Salutandomi, al termine dell'incarico, disse — bontà sua — che «...senza Dolcini non si sarebbe fatto un centesimo di quanto è stato realizzato e che ha sorpreso tutti per l'ampiezza, intelligenza e validità a favore di una fondamentale componente della nostra economia». Ma quegli altri 99 centesimi si fecero perché c'era Mino Madonia, un gentiluomo come pochi altri.

Evaristo Zambelli



Fu Mino Madonia che cessava dopo sei pienissimi anni di attività, a proporre Evaristo Zambelli.

Zambelli era un personaggio «a tutto tondo» per la provincia di Forlì ma anche per la Romagna. Aveva presie-

duto la Camera di Commercio per tantissimi anni; e la sua non era stata certamente una presidenza facile perché si veniva dalle durissime vicende belliche e c'era quindi da costruire il molto distrutto. Ma c'era anche da dare la spinta decisiva per marciare — o correre, come lui, vecchio atleta, preferiva — in sintonia coi tempi.

Il nostro primo incontro (ero assieme a Pasquale Baccarini che tanto ha fatto in quei primi momenti ed anche dopo, e con il quale ci ha diviso una *querelle*, poi